

Non si placa la crisi delle valute del sud-est asiatico. Dopo il boom di giovedì Piazza Affari arretra dell'1,92%

Fmi e Tesoro Usa in allarme per l'Asia Kohl: grazie dollaro, ci fai vendere

Brusca virata della Borsa per colpa di Wall Street e Bill Gates

Fiat, delegati Fiom conferenza a settembre

Conferenza dei delegati Fiom degli stabilimenti Fiat del Piemonte il prossimo settembre. La decisione è stata presa al termine di un incontro con il segretario generale dell'organizzazione, Claudio Sabatini. Al centro, «i meccanismi reali della partecipazione, il ruolo delle rsu e la contrattazione dell'organizzazione del lavoro». Ma la conferenza sarà anche la sede per portare a compimento la riflessione sul voto per il rinnovo delle Rsu negli stabilimenti piemontesi del gruppo iniziata ieri con la partecipazione del segretario regionale, Giorgio Cremaschi e del numero uno della Cgil Piemonte, Pietro Marcenaro. Un incontro, quello di ieri, nel corso del quale non sono mancati - specie dopo le dichiarazioni a «l'Unità» degli esponenti piduisti Lanfranco Turci e Sergio Chiamparino - gli spunti polemici. «È una rappresentazione da favola - sostiene Cremaschi - che in Fiat si sia di fronte a lavoratori che scelgono la deriva moderata perché estenuati da un eccesso di conflittualità».

ROMA. Per la crisi delle valute del sud-est asiatico adesso è stata suonata la campana dell'allarme. L'hanno fatto il Tesoro americano e il Fondo Monetario Internazionale. È stato dichiarato uno stato di allerta per la «bolla» speculativa scoppiata in Thailandia, Filippine, Malaysia, Indonesia. A dimostrazione che la crisi è piuttosto grave, i ministri delle finanze giapponese e thailandese hanno raggiunto un accordo per interventi a sostegno del bath. C'è stata a Tokio una riunione ai massimi vertici, presenti i ministri dei due paesi. Il portavoce del ministero giapponese ha precisato che da parte thailandese non è stata avanzata alcuna richiesta di intervento sul mercato valutario. Né risulta che la Thailandia abbia chiesto l'intervento del Fondo Monetario Internazionale. Finora. Anche se le situazioni sono completamente diverse, sembra di ripercorrere le settimane calde della crisi messicana nel 1994-95 quando la crisi del peso si propagò in America latina, fece sentire i suoi effetti in Asia, fece correre un brivido alle borse europee e a Wall Street seminando la sindrome della «crisi sistemica». Per fronteggiare la fuga dalle valute del sud-est asiatico e impedire che la Thailandia precipiti in una fase recessiva, alcuni istituti hanno calcolato che sarebbero necessari dai 10 ai 20 miliardi di dollari.

Ieri sono caduti la rupia indonesiana, il dollaro di Singapore ritenuto da sempre la valuta più stabile dell'area, il ringgit malaysiano, il bath thailandese. «Una cosa è sicura - secondo il direttore della società di investimento americana Mms International - questo episodio di crisi monetaria non si è chiuso».

Jack Boorman, direttore del dipartimento sviluppo del Fmi è stato molto esplicito: «Stiamo prendendo la cosa seriamente, siamo preoccupati per la situazione in cui

si trovano alcuni paesi singolarmente e per la possibilità che si innesci un processo di contaminazione da mercato a mercato». Forse sarà deciso un aiuto alle Filippine che hanno ridotto drasticamente le loro riserve.

Il sud-est asiatico 1997 non è il Messico di tre anni fa. Il primo soffre oggi di una dipendenza dal capitale di investimento a breve termine proveniente dall'estero attardato dalla lunga fase di crescita economica e dal boom immobiliare. Una volta venuta meno la spinta dell'export a causa della crisi del mercato elettronico mondiale, sono apparsi i primi segni di difficoltà. L'alto tasso di risparmio, bilanci in ordine e drastiche misure di contenimento dell'inflazione sono tre elementi che scongiurerebbero crisi strutturali. Eppure si ritiene altamente probabile un effetto diretto sul ritmo di crescita che per questi paesi è decisivo sia ai fini dei guadagni dall'esportazione sia ai fini del consenso sociale e politico. La vera preoccupazione è che la crisi di queste valute si trasformi per le banche giapponesi in perdite gigantesche. Più di metà dei debiti delle imprese thailandesi sono stati contratti con banche giapponesi molte delle quali già incagliate con crediti che non riusciranno a farsi restituire. L'altro giorno il quotidiano britannico *Financial Times* titolava il commento principale così: *Global risk in banking*, rischio globale per il sistema bancario. Qualche tempo fa il presidente della Federal Reserve aveva parlato di «esuberanza irrazionale dei mercati». Secondo l'ex presidente della Fed di New York Corrigan la complessità dell'integrazione finanziaria mondiale rende arduo governare gli shock borsistici. La capacità di supervisione e di controllo preventivo del mercato globale si sta erodendo.

L'Europa non si dimostra par-

Mediobanca: nel '97 meglio le azioni dei Bot

Se la Borsa sta vivendo un '97 eccezionale (+35%) è anche perché investire in Bot e Cct era più redditizio che puntare sui titoli di qualche azienda quotata. È quanto si ricava rielaborando alcuni dati contenuti nell'edizione '97 di «International Financial Aggregates», un rapporto curato da R&S di Mediobanca. Il rapporto tra utile e capitale netto, che nel '95 in Italia era del 9% e quindi ben inferiore al rendimento del 12,2% offerto dai titoli pubblici. Ma nel '97, secondo le previsioni Ocse, i titoli pubblici remunereranno mediamente il 7,8% e saranno quindi meno remunerativi delle «blue chips» di Piazza Affari, anche se non bisogna dimenticare che il «rischio-Borsa» viene stimato mediamente 4 punti in meno. Nello stesso rapporto R&S afferma che nel 1996 le grandi multinazionali del mondo industrializzato hanno consolidato la crescita del triennio precedente rafforzando i patrimoni con l'autofinanziamento. Sul fronte della redditività però gli Stati Uniti hanno ancora una marcia in più rispetto all'Europa, dove solo il Regno Unito tiene il passo e dove l'Italia si segnala per un buon recupero. I dati del '96 segnalano una dinamica divergente degli utili in Europa e negli Stati Uniti. Le imprese americane hanno aumentato di un punto, rispetto al '95, il rapporto percentuale sul fatturato, passato dal 6,1 al 7,1%, mentre in Europa vi è stata una sostanziale tenuta (-0,1) su un livello del 4,1%. Il Regno Unito registra una crescita di mezzo punto a quota 6,9% e, tra gli altri, solo l'Italia ha aumentato la redditività (+0,5), anche se resta su livelli ancora bassi (2,9%).

tecnicamente preoccupata presa com'è dall'unione monetaria. Ora gode ora si lecca le ferite per i sobbalzi euforia/delusione che si alternano nelle Borse. Per diversi giorni dominava l'euforia, ieri dominava la depressione. È bastato che Wall Street perdesse dei punti a causa dei deludenti profitti della Microsoft perché si innestasse un circolo vizioso.

Il Mibtel milanese ha chiuso a -1,92%, mentre il Mib30 è sceso del 2,26%. Il dollaro è stato quotato in Italia a 1.750 lire, il marco a 973,66 contro le 972,28

precedenti. Il cancelliere tedesco Kohl ha applaudito calorosamente all'apprezzamento del biglietto verde sul marco: quando la valuta americana è troppo bassa ci si lamenta per le nostre esportazioni, «ora non è certo un terremoto che le cose vadano per un po' nell'altra direzione». Senza il dollaro apprezzato sul marco con il quale si possono comprare più merci europee la moneta unica potrebbe, dunque, anche saltare.

Antonio Pollio Salimbeni

In arrivo un ricorso al Wto

Boeing-Mc Donnell Clinton minaccia sanzioni se l'Europa bloccherà la fusione

NEW YORK. Gli Stati Uniti sono pronti a ricorrere alla World Trade Organization - nel caso anche a sanzioni commerciali unilaterali - se l'Europa bloccherà la fusione tra Boeing e McDonnell Douglas. La minaccia-avvertimento è stata lanciata dallo stesso presidente americano Bill Clinton, che dopo un lungo silenzio sulla posizione europea ha deciso di schierarsi apertamente a favore della fusione tra le due aziende aeronautiche americane. «Sono molto preoccupato per l'atteggiamento di ostruzionismo preso dall'Ue» ha dichiarato Clinton ai giornalisti. «Penso che una disputa commerciale con i paesi europei non convenga a nessuno - ha aggiunto Clinton - ma abbiamo un sistema che regola questo tipo di questioni tramite la World Trade Organization (Wto), anch'esse gli Stati Uniti dispongono di alcune opzioni per poter agire unilateralmente».

Le dichiarazioni del presidente americano fanno seguito alle raccomandazioni fatte alla Commissione Europea, dalla commissione antitrust, che ha consigliato l'organo esecutivo dell'Ue ad opporsi alla fusione valutata 14 miliardi di dollari. Secondo il comitato anti-trust la fusione rappresenterebbe una minaccia alla concorrenza globale. Lo stesso presidente francese Jacques Chirac aveva bollato giovedì la fusione come «un attacco al libero mercato» del suo incontro a Bruxelles con Jacques Santer. Quest'ultimo poi aveva affermato in modo abbastanza perentorio: «Non indietreggeremo di fronte alle pressioni di nessuno e da qualsiasi parte esse vengano», riferendosi agli appelli di Clinton. «Non faremo niente di più né niente di meno che esercitare le nostre competenze - aveva poi aggiunto - questo caso viene esaminato secondo i criteri obiettivi del nostro regolamento antitrust, sulla base delle regole dei trattati che vietano l'abuso di posizione dominante, delle implicazioni che la fusione avrà sul nostro mercato, e non sulla base di considerazioni politiche».

Ft privata Ora Jospin ci ripensa

Il nuovo governo francese sembra sempre più orientato verso un approccio pragmatico dello spinoso problema delle privatizzazioni ereditate dalla precedente compagine di centro destra. Rilanciato nei giorni scorsi il dossier Thomson Csf, Matignon ha deciso di riaprire quello della privatizzazione di France Telecom, la cui cessione (parziale) era stata bloccata dalle elezioni anticipate di giugno. Spinti dalla doppia necessità di preparare France Telecom alla prossima liberalizzazione del settore e di reperire fondi per le casse dello stato, il primo ministro Lionel Jospin ha deciso di avviare una «consultazione sociale».

Forse proprio la levata di scudi europea ha consigliato Bill Clinton ad ammorbidire i toni. Il presidente americano ha infatti dichiarato ieri che «preferirebbe che la questione si risolvesse attraverso le normali procedure di contrattazione, e prima che ci si ritrovi nel mezzo di una guerra commerciale». Il presidente ha dichiarato che «la guerra commerciale è tuttavia ancora lontana e probabilmente gli Stati Uniti la eviteranno». Ma nel frattempo l'Ue ricorda che il tempo concesso alla Boeing per apportare modifiche al progetto di fusione è quasi scaduto.

Attivazione
gratis
anche
sulla rete
TACS



238.000 lire di risparmio per i nuovi abbonati TIM che scelgono la rete TACS, Total Access Communication System, la prima rete cellulare italiana. Grazie alla continua evoluzione tecnologica, alla qualità della ricezione e della copertura che raggiunge il 96,4% della popolazione, la rete TACS ha più di 3 milioni di abbonati.

<http://www.tim.it>

167-011777

TIM conviene sempre

TIM
Telecom Italia Mobile